

L'Italia deve accelerare la prevenzione sismica

Ad affermarlo, Giovanni Calcagni' del Consiglio Nazionale dei Geologi:
serve la massima sinergia tra geologia e ingegneria



23 settembre 2011 - “Non è nella ricerca sismica che l'Italia soffre, ma nell'applicazione dei risultati raggiunti. E su questo, rispetto ai paesi più virtuosi nella prevenzione sismica, **siamo indietro di 15 anni**, come evidenziato dall'Ocse che indica nel **mancato adeguamento sismico delle strutture esistenti** il punto più dolente per il nostro Paese, dove l'investimento di risorse economiche ed umane resta insufficiente”.

Lo ha affermato **Giovanni Calcagni** tesoriere del **Consiglio Nazionale dei Geologi**, intervenendo al **XIV Convegno Nazionale Anidis**, l'associazione nazionale italiana di ingegneria sismica, che si è concluso ieri a Bari. “**Le applicazioni geologiche e sismiche finalizzate alla definizione puntuale delle pericolosità di sito** è quindi uno dei settori da incentivare al massimo – ha continuato Calcagni – e mai come ora **la sinergia tra le conoscenze e le applicazioni della geologia e dell'ingegneria** sono essenziali”.

Secondo i dati riportati dai geologi, i suddetti ritardi hanno determinato, dal solo 1968 ad oggi, circa **4.600 vittime e 500.000 senza tetto**. Da ciò è derivata una spesa pubblica per emergenza e post-emergenza pari a circa **150 miliardi di euro in 40 anni**. Di contro, **lo stato ha inteso investire 300 milioni dal 1986 al 2003 e 750 milioni dal 2003 a oggi** in prevenzione sismica, soprattutto per adeguare edifici pubblici.

“Nel territorio italiano sono state **ricostruite dall'INGV ben 36 diverse zone sismogenetiche** – ha proseguito Calcagni - nelle quali, statisticamente, si originano **circa 2.000 terremoti l'anno con magnitudo superiore ai 2.5 gradi Richter**. Di essi almeno un evento all'anno, sempre statisticamente, è sopra la soglia del danno significativo, compreso quindi tra 5 e 6 gradi ed uno ogni 10-20 anni è gravissimo, tra 6 e 7 gradi Richter”.

Se a quanto sopra si aggiunge l'alta **vulnerabilità sismica da cui è caratterizzata una significativa percentuale dell'edificato esistente in Italia**, sia pubblico che residenziale, ne deriva che ogni evento sismico di una certa intensità determina danni, anche nel caso di eventi che, per la loro magnitudo, dovrebbero provocare effetti più ridotti.

Dopo il sisma dell'Aquila, **la legge 77/2009 ha previsto circa 960 milioni da investire fino al 2016** in valide e innovative azioni di prevenzione, perché **oltre agli edifici pubblici si investe in microzonazione sismica, nell'adeguamento di edifici privati e nell'educazione sismica**. “Tutto ciò è apprezzabile – ha concluso Calcagni -, ma rappresenta solo l'1% di quanto si stima che occorrerebbe in totale per completare la prevenzione sismica in Italia”.